

Editoriale

Lo specchio dell'ironia

Eleonora de Conciliis*

The article, which has to be intended as editorial too, in its first part gives a critical analysis about the different reception of Baudrillard's thought both in continental Europe (Italy, France, Germany) and in Anglophone area, deepening further the reasons of its actuality. Then it addresses the possible meanings of Baudrillard's quote "Reinventing the Reality", used as title of the XIII issue.

«Quando la gloria si rivolge verso
un intellettuale puro, lo condanna a scomparire»

Jean Baudrillard, *Cool Memories*

I.

Jean Baudrillard è stato forse l'ultimo grande *outsider* del pensiero francese – ed europeo – della seconda metà del XX secolo. Sprofondati negli interstizi delle discipline accademiche tradizionali (sociologia, antropologia, semiologia, architettura e, nonostante il disdegno di buona parte del Gotha speculativo, filosofia), i suoi testi hanno scandito la riflessione sul mondo contemporaneo, suscitando quasi sempre moti di adesione viscerale o di sprezzante snobismo – segno, questo, che andavano a toccare dei nervi scoperti della cultura e della società.

In Italia, dopo la relativa fortuna che il suo pensiero ha conosciuto tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta¹, e dopo l'ondata di commemorazioni

* Con la collaborazione di Enrico Schirò, a cui si devono le note bibliografiche.

¹ Baudrillard fu uno dei protagonisti del nostro Settantasette; cfr. ad es. il saggio *Dimenticare il 1968 ovvero giocare Baudrillard contro Baudrillard*, che funge da introduzione a J. Baudrillard, *Dimenticare Foucault*, Bologna 1977; M. Ferraris, *Introduzione a J. Baudrillard, Lo specchio della produzione*, Milano 1979; F. Di Paola, *Noialtri barocchi e Baudrillard*, postfazione a J. Baudrillard, *Simulacri e impostura*, Bologna 1980; M. Perniola, *La società dei simulacri*, Bologna 1980.

all'indomani della morte², su Baudrillard si scrive (quindi si parla) assai poco, rispetto a quanto invece è accaduto e accade nei Paesi anglosassoni. È stata infatti la ricezione anglofona a produrre la più cospicua e aggiornata letteratura critica, quella che si è poi imposta come punto di riferimento internazionale, a cominciare dagli studi interpretativi – diversi, quando non opposti – di Douglas Kellner e Mike Gane tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, per arrivare oggi, con la comprensione riflessiva data da vent'anni di critica, al *Reader* e al *Dictionary*, curati rispettivamente da Steve Redhead e da Richard G. Smith³. Ma un ricordo speciale va rivolto qui con gratitudine a Gerry Coulter, ideatore, fondatore e direttore dell'*International Journal of Baudrillard Studies*⁴ dal 2004, primo anno di pubblicazione della rivista, fino alla sua prematura scomparsa nel Novembre scorso. Coulter è stato il promotore principale di una convergenza di interessi baudrillardiani nel mondo teorico anglofono, accademico e non, e l'esperienza dell'*IJBS* ha rappresentato una cornice decisiva nella (ri)costruzione di una lettura critica filosoficamente e filologicamente attenta alla singolarità del

²Tra gli articoli comparsi nel marzo 2007 sui principali quotidiani italiani, vanno ricordati quelli di Franco Berardi 'Bifo' (chiaro esempio di trascinarsi/smontaggio a sinistra del pensiero di Baudrillard), Franco Volpi, Paolo Fabbri, Gianni Vattimo e Mario Perniola. Tra i rarissimi convegni commemorativi, sia consentito qui ricordare la giornata seminariale organizzata a Napoli dalla scrivente a un anno esatto dalla morte (*Jean Baudrillard. L'Occidente allo specchio*) nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, a cui prese parte anche il compianto Omar Calabrese, e i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Jean Baudrillard, o la dissimulazione del reale*, a cura di E. de Conciliis, Milano-Udine 2009.

³Cfr. D. Kellner, *Jean Baudrillard: From Marxism to Postmodernism and Beyond*, Stanford 1989; *Baudrillard. A Critical Reader*, a cura di D. Kellner, Cambridge 1994; M. Gane, *Baudrillard. Critical and Fatal Theory*, London-New York, 1991; Id., *Baudrillard's bestiary. Baudrillard and Culture*, London-New York, 1991; Id., *Jean Baudrillard. In Radical Uncertainty*, London 1999. L'approccio critico e teorico con il quale Kellner e Gane intesero introdurre Baudrillard nel mondo anglosassone – l'uno negli Stati Uniti, l'altro nel Regno Unito – fu completamente diverso. Kellner si interessò di Baudrillard come erede, seppur eretico, della *Kritische Theorie* e pesò gravemente nella definizione – oggi considerata implausibile – di Baudrillard come postmoderno. Curiosamente, sull'opposta sponda dell'Atlantico, Charles Levin tentò un'analoga operazione – leggere Baudrillard sullo sfondo della crisi della *Critical Theory*, in senso lato – realizzando un studio filosoficamente suggestivo e promettente, ma sfortunatamente meno influente nel panorama critico anglofono: cfr. C. Levin, *Jean Baudrillard. A Study in Cultural Metaphysics*, London 1995. Al contrario Gane, che leggeva Baudrillard come sociologo nel solco della tradizione durkheimiana e quindi strutturalista delle scienze sociali francesi, riuscì a interpretare il testo baudrillardiano mantenendosi più aderente alle esigenze espresse dalla sua scrittura. Ma non si è trattato solo di un esercizio di filologia: è la singolarità della voce baudrillardiana che Gane, nel corso di un intero decennio, ha cercato di catturare e registrare. Si segnala a questo proposito la prima raccolta di interviste da lui realizzata: *Baudrillard live. Selected interviews*, a cura di M. Gane, London-New York 1993, e ovviamente i quattro volumi di *critical assessments* da lui curati per la collana *Masters of Modern Social Thought: Jean Baudrillard, vol. 1-4*, a cura di M. Gane, London 2000. Per altri lavori considerati oggi fondamentali nel contesto della critica anglofona, cfr. almeno G. Genosko, *Baudrillard and Signs. Signification Ablaze*, London-New York 1994; R. Butler, *Jean Baudrillard. The Defence of the Real*, London 1999; W. Pawlett, *Jean Baudrillard. Against Banality*, London-New York 2007. Per gli strumenti critici segnalati invece, cfr. *The Jean Baudrillard Reader*, a cura di S. Redhead e C. Abel, New York 2008, e *The Baudrillard Dictionary*, a cura di R. G. Smith, Edinburg 2010.

⁴<http://www2.ubishops.ca/baudrillardstudies/>

testo e della scrittura baudrillardiani⁵. Egli ci ha inviato il suo prezioso contributo – *Baudrillard in the Future* – all’inizio del mese di Ottobre 2016, e intendiamo rendergli omaggio collocandolo al principio della prima sezione del numero, *Genealogie*: un ricordo, questo, ma anche un’apertura sul domani.

Diversissimo il caso della fortuna baudrillardiana in Francia. Largamente trascurato dalla vita culturale del suo paese, quando non apertamente osteggiato o ‘dimenticato’, Baudrillard ha ricevuto una tardiva – e significativamente postuma⁶ – consacrazione. Se in un primo tempo la lettura critica francese dell’opera baudrillardiana sembrava inevitabilmente richiedere la mediazione di una voce amica (ci si riferisce, ovviamente, a *Cool Memories*, la *Association des amis de Jean Baudrillard* e a Marine Dupuis Baudrillard⁷, ma anche a tutti coloro che, appunto nel segno di un’amicizia filosofica, hanno dialogato con Baudrillard: Sylvère Lotringer, Marc Guillaume, François L’Yvonnet, ecc.), oggi Jean Baudrillard inizia ad essere riscoperto, riletto e studiato, quando non apertamente celebrato con convegni e manifestazioni⁸. Un ulteriore e recentissimo

⁵ L’IJBS è stato e continua ad essere un esperimento di editoria scientifica open-access, svincolato dai molti limiti della pubblicistica accademica, ma capace al contempo di garantire una cornice teorica, discorsiva e scientifica di ottima qualità. Nel mondo filosofico anglosassone, in particolare in quello legato alla tradizione della *European Philosophy*, l’IJBS ha costituito un modello per altre esperienze (*Žižek Studies*, *Badiou Studies*, ecc.). Gerry Coulter, però, non è stato solamente il principale promotore dell’*International Journal of Baudrillard Studies*, ma anche e innanzitutto uno studioso appassionato del pensiero baudrillardiano; si segnalano qui due suoi volumi, in Italia meno conosciuti di altri proprio in ragione della loro diffusione e circolazione al di fuori del mercato editoriale accademico ordinario: G. Coulter, *Jean Baudrillard. From the Ocean to the Desert. The Poetics of Radicality*, Intertheory Press 2012 e G. Coulter, *Art After the Avant-Garde. Baudrillard’s Challenge*, Intertheory Press 2014.

⁶ Pur essendo abituata agli outsider (da Foucault a Derrida) o, in termini bourdieusiani, agli ‘eretici consacrati’, l’università francese non lo amava affatto: solo dopo molti anni di assistentato gli venne concessa, nel 1987, la cattedra di sociologia a Parigi.

⁷ Cfr. anche l’intervista da lei rilasciata a Tommaso Fagioli, posta in appendice a questo numero, *infra*, pp. 317-332.

⁸ Per la letteratura critica francofona, cfr. almeno AA.VV., *Sans oublier Baudrillard*, La Lettre volée, Bruxelles 1997; L. Leonelli, *La séduction Baudrillard*, Paris 2007; A. Gauthier, *Jean Baudrillard. Une pensée singulière*, Paris 2008; *Le gai savoir de Jean Baudrillard*, a cura di J-P. Curnier, Paris 2010; F. L’Yvonnet, *L’effet Baudrillard. L’élégance d’une pensée*, Paris 2013; *Jean Baudrillard et le Centre Pompidou. Une biographie intellectuelle*, a cura di V. Guillaume, Lormont 2013. A ciò si aggiunga, naturalmente, la pubblicazione del Cahier de l’Herne a lui dedicato, *Jean Baudrillard*, a cura di F. L’Yvonnet, Paris 2005. Tra le pubblicazioni più recenti, invece, si segnalano due lavori usciti per L’Harmattan. Da un lato la meritevole ricerca di Hamdi Nabli, che intende fare il punto sul rapporto tra Baudrillard e Foucault attorno al nodo – centrale – del carattere reale/simulacrale del Potere, muovendo da un’ipotesi interpretativa inesplorata quanto consistente: ripensare la svolta foucaultiana verso l’etica del sé nella *Histoire de la Sexualité* come una risposta indiretta alle critiche avanzate da Baudrillard in *Oublier Foucault*, cfr. H. Nabli, *Foucault et Baudrillard. La fin du Pouvoir*, Paris 2015; dall’altro, lo studio di Salame Nadine sulla categorie di ‘iperrealtà’ e i suoi rapporti con la virtualizzazione e la smaterializzazione mediale, che, forse per effetto del ritardo critico della Francia rispetto alla critica baudrillardiana internazionale, risulta ancora legato alla lettura postmodernista dell’opera baudrillardiana: S. Nadine, *L’hyperréalité du monde postmoderne selon Jean Baudrillard*, Paris 2016. In conclusione di questa rassegna, si rimanda alle pubblicazioni delle quali il lettore potrà trovare in questo stesso numero una presentazione critica: *Baudrillard, Derrida. Pourquoi la guerre aujourd’hui?*, a cura di R. Major, Paris 2015; *Back to Baudrillard*, a cura di

segnale di questa fase di transizione nel contesto della ricezione critica francese è, senz'altro, l'inserimento nel marzo 2016 dell'archivio personale di Baudrillard tra le collezioni dell'IMEC⁹.

Fortuna alterna, dislocazione del pubblico, successo globale e oblio locale. Tutto ciò non è affatto casuale, né dovuto alla scarsa incidenza teorica del pensiero baudrillardiano, quanto piuttosto alla sua radicale inclassificabilità; superficialmente etichettato da alcuni come postmoderno, ridotto da altri a sociologo eterodosso, soltanto oggi Baudrillard comincia ad essere considerato un filosofo – ciò che in fondo era e aveva sempre voluto essere¹⁰. Del resto, le vicende della ricezione italiana testimoniano che il riduzionismo si esercita spesso su coloro che non obbediscono, in termini di stile (anzi di stili, ché Baudrillard, proprio come Nietzsche, ne aveva più d'uno¹¹) o di deleuziana fabbricazione di concetti, ai canoni del campo accademico¹² – seppur con le dovute eccezioni: mentre ad esempio Foucault è diventato nei nostri atenei una sorta di oggetto

O. Penot-Lacassagne, Paris 2015; S. Latouche, *Jean Baudrillard, ou la subversion par l'ironie*, Neuvy-en-Champagne 2016; *Baudrillard, cet attracteur intellectuel étrange*, a cura di N. Poirier, Paris 2016. Tra i convegni e le giornate di studio organizzate in Francia negli ultimi anni si segnalano: il lungo happening *Baudrillard is back*, svoltosi nell'Ottobre 2009 a Reims, sua città natale; il convegno *Jean Baudrillard / Traverses. Rencontre internationales*, al Musée du quai Branly di Parigi il 17-18 Settembre 2010; la tavola rotonda organizzata da Marc Guillaume, *'Le Destin' de Jean Baudrillard*, presso la BnF a Parigi il 28 Novembre 2013; e infine il colloquio *Jean Baudrillard. L'expérience de la singularité*, svoltosi all'Université Paris-Ouest Nanterre-La Défense il 26-28 Novembre 2014 e da cui è nata la pubblicazione ne La Bibliothèque du Mauss a cura di Poirier.

⁹ <http://www.imec-archives.com/communiqués/les-archives-de-jean-baudrillard-entrent-a-limec/>

¹⁰ È opportuno ricordare la fortuna tedesca di Jean Baudrillard. Infatti, è stata senz'altro la Germania a saper valorizzare da subito il carattere *filosofico* dell'opera baudrillardiana. Se ciò è potuto accadere è anche in ragione delle specificità del campo filosofico tedesco, così come si venne a configurare negli anni '80 e '90. Si fa riferimento, ovviamente, alla singolarità della scena filosofica di Karlsruhe da cui provengono due degli interlocutori più vicini a Jean Baudrillard: Peter Sloterdijk e Boris Groys. Nel 2004, fu proprio al *Zentrum für Kunst und Medien* (ZKM) di Karlsruhe che si svolse – Baudrillard ancora vivo – uno degli incontri più importanti sul pensiero e l'opera del pensatore francese. Tra le pubblicazioni tedesche si segnalano alcune introduzioni critiche, a cominciare dal volume curato appunto da Peter Weibel, già direttore del ZKM, *Absolute Baudrillard*, Freiburg im Breisgau 2009, a cui seguono S. Strehle, *Zur Aktualität von Jean Baudrillard. Einleitung in sein Werk*, Berlin 2012, e F. Blask, *Jean Baudrillard zur Einführung*, Hamburg 2013. Una menzione particolare merita il volume *Jean Baudrillard. Fest für einen Toten*, a cura di C. Heinrich, Mainz 2015. Caroline Heinrich – che i lettori di Baudrillard ricorderanno come sua interlocutrice privilegiata in *Power Inferno* – è una filosofa tedesca della generazione più recente e tra tutte, senz'altro, la voce che in Germania si è mostrata più ricettiva nei confronti del pensiero baudrillardiano, che la studiosa ha saputo assorbire e portare ulteriormente avanti, analizzando il paradigma vittimario nella storia e mettendo a fuoco il controverso tema della supposta innocenza infantile – in un'elaborazione tanto originale quanto finora sconosciuta in Italia: cfr. C. Heinrich, *Grundriss zu einer Philosophie der Opfer der Geschichte*, Darmstadt 2008.

¹¹ Baudrillard è stato un pensatore profondamente nietzscheano sia dal punto di vista contenutistico che formale; sulla pluralità degli stili di Nietzsche cfr. J. Derrida, *Sproni. Gli stili di Nietzsche*, Milano 1991.

¹² Cfr. P. Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, Milano 1998; Id., *Homo academicus*, Bari 2013.

di culto, Baudrillard è stato relegato con una certa leggerezza nel territorio dell'infra-filosofico, del letterario, del *pop*.

È a partire da questa miope penuria bibliografica, cui fa da controcanto un enorme interesse extra-italiano per il pensiero baudrillardiano e una significativa proliferazione di studi in suo onore sia in Europa che negli Usa, che la rivista *Lo Sguardo* ha deciso di rendere omaggio a un pensatore che è stato capace di elaborare, coi suoi affilati attrezzi concettuali, quella che proprio in termini foucaultiani potremmo definire una 'ontologia dell'attualità'; il tentativo dei curatori di questo numero monografico è stato a sua volta quello di promuovere su di lui, a dieci anni dalla scomparsa, una riflessione polifonica e internazionale che non si risolvesse in una mitizzazione rituale, bensì in una memoria meditata attraverso cui gettare, nello spirito proprio della rivista, uno 'sguardo' disincantato sul presente.

Se infatti, come auspicava lo stesso Foucault, un giorno il secolo sarà deleuziano¹³, il presente sembra essere decisamente baudrillardiano. Dagli attentati dell'Isis alla Brexit, passando per un'ormai infinita crisi finanziaria, esso appare come il teatro di un'ironica quanto amara convalida di alcune geniali intuizioni di Baudrillard: molti dei fenomeni del mondo attuale paiono diventare leggibili grazie ai *mots de passe*, alle parole chiave del suo pensiero – come *scambio simbolico*, *iperrealtà*, *simulacro*, che negli studi sulla contemporaneità vengono sempre più spesso adoperate per comprendere le recenti, convulsive metamorfosi della globalizzazione.

II.

Noi viviamo in un presente *iperreale* perché completamente mediatizzato: il 'tempo reale' in cui gli eventi ci raggiungono in forma di immagini ci consegna a un'ignoranza sulla loro realtà di cui siamo letteralmente, e ridicolmente, inconsapevoli. Baudrillard aveva dal canto suo una concezione *ironica* dei media, che si rifletteva sul suo modo di intervenire 'giornalisticamente' sul presente¹⁴: se l'ironia è confutazione dell'altro attraverso la dissimulazione di sé nel medio del linguaggio – cosicché chi ironizza scambia simbolicamente l'ignoranza altrui con la propria, distruggendo in questa reversione la totalità immaginaria e la trasparenza del sistema in cui comunica –, Baudrillard ironizzava stando

¹³ La celebre affermazione si trova in M. Foucault, *Theatrum Philosophicum*, apparso in *Critique* 282, novembre 1970, ora in *Dits et écrits*, Paris 1994, I, p. 75-99, trad. it. di F. Polidori «aut aut» 277-78, 1997, pp. 54-74.

¹⁴ In un breve intervento degli anni settanta Foucault ha detto: «Se vogliamo essere padroni del nostro futuro, dobbiamo porre fondamentalmente la questione dell'oggi. Perciò la filosofia è, per me, una specie di giornalismo radicale». M. Foucault, *Il mondo è un grande manicomio* (*Revisa Manchete* 1973, ora in *Dits et écrits*, Paris 1994, II, pp. 433-434), trad. it. in Id., *Follia e psichiatria, Detti e scritti 1957-1984*, a cura di M. Bertani e P.A. Rovatti, Milano 2006, p. 69. Ebbene, proprio come Foucault e a dispetto del famoso pamphlet scritto contro di lui nel 1977 (sia consentito il rinvio, in questo numero, al mio articolo *Baudrillard versus Foucault*, *infra*, pp. 193-206), Baudrillard ha concepito la filosofia come una forma di *giornalismo radicale*, ossia come atteggiamento critico verso il presente.

sempre 'sul pezzo': si pensi ai suoi famosi e controversi interventi a caldo sull'11 settembre, ma anche a quelli precedenti sulla Bosnia, l'Aids e la prima guerra del Golfo, o a quelli successivi sulla rivolta degli immigrati nelle *banlieues* parigine¹⁵ e sul fallimento del referendum francese sulla Costituzione europea¹⁶ – fino a un articolo del 2005 in cui giocava sulla possibilità di accusare Dio di *insider trading* in quanto autore di atti 'terroristici' quali l'uragano Katrina o la Sars¹⁷. Con spietatezza mediatica, cioè attraverso un sapiente e crudele utilizzo della stampa, il giornalismo filosofico di Baudrillard ha messo a nudo la *stupidità* della globalizzazione capitalistica (stupidità dei *reality*, del potere¹⁸, e, ovviamente, della rete¹⁹) come qualcosa di virale – e in quanto tale pericoloso, poiché la stupidità del terrorismo non è che l'altra faccia della stupidità del capitalismo, ed entrambe 'vivono' nei media elettrici, o meglio grazie ad essi e in particolare al web. È dunque alla rete, in cui peraltro 'vive' anche la rivista che ospita la nostra riflessione collettiva su Baudrillard, che dobbiamo applicare la sua tesi più nota sui media e sul virtuale (una tesi diffusasi anch'essa, paradossalmente, grazie a internet): la realtà è scomparsa – il reale è stato riassorbito dalla sua simulazione prima televisiva e oggi telematica²⁰. Lasciando volutamente da parte la distinzione tra 'realtà' (come sistema fenomenico ma anche segnico, condiviso dai soggetti dell'esperienza) e 'reale' (come ciò che è irriducibile al simbolico o a qualsiasi sistema di segni, e tuttavia ad esso necessario), sulla scorta di questa tesi possiamo citare per intero il passo da cui è tratto il titolo del numero XXIII de *Lo Sguardo*:

¹⁵ J. Baudrillard, *Nique ta mère!*, «Libération», novembre 2005, trad. it. di O. d'Amato pubblicata da «Internazionale» n. 618/2005, pp. 74-75.

¹⁶ Cfr. *Entretien avec Jean Baudrillard*, «Le Monde», maggio 2005.

¹⁷ J. Baudrillard, *Alla ricerca del male*, «Libération», marzo 2005, trad. it. di O. d'Amato, «Internazionale» n. 583/2005, pp. 74-75.

¹⁸ Cfr. J. Baudrillard, *Telemorfosi* (2001), in Id., *Patafisica e l'arte del vedere*, a cura di A. Bertoli, Firenze 2006; Id., *Lagonia del potere*, Milano 2008.

¹⁹ «Se la tirannia dell'Intelligenza Artificiale porta a qualcosa, è sicuramente alla nascita di una stupidità sin qui sconosciuta – la stupidità artificiale –, una stupidità onnipresente sugli schermi e nelle reti informatiche» (*Il patto di lucidità o l'Intelligenza del Male*, Milano 2006, p. 153)

²⁰ Sulla scomparsa della realtà cfr. naturalmente J. Baudrillard, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, a cura di G. Piana, Milano 1996. Questa tesi ne implica un'altra, secondo cui la realtà è già un'invenzione, o per meglio dire una 'costruzione sociale' (nei termini di Berger e Luckmann), ben prima di scomparire – tesi, questa, che Baudrillard mutua da Émile Benveniste e Roland Barthes, e che consiste nel concepire la realtà in senso non fisico-materialistico, ma semiologico, come parte di un sistema di segni coerenti prodotto dall'uomo e regolato da un principio – appunto il principio di realtà (da cui dipende anche quello freudiano), che ha come suo correlato l'immaginario ma che, proprio in quanto principio, può anche a un certo punto non funzionare più. Dunque, quando Baudrillard sostiene che la realtà è scomparsa, ciò non significa affatto che lo sia fisicamente, bensì solo semiologicamente: come metafisica del segno che 'comanda' e 'consuma' la realtà, la simulazione porta alla completa abolizione segnica del referente reale. Su questo punto teorico decisivo – la scomparsa della realtà nella simulazione – si rimanda ai saggi di Francesco Piluso e di Enrico Schirò; entrambi affrontano direttamente la questione, muovendo però da prospettive teoriche diverse – nel primo caso semiotica, nel secondo filosofico-speculativa – e con esiti non equivalenti.

Non è più possibile partire dal reale e fabbricare l'irreale, l'immaginario a partire dai dati del reale. Il processo sarà piuttosto l'inverso: si tratterà [...] di *reinventare il reale come finzione*, proprio perché il reale è scomparso dalla nostra vita. Allucinazione del reale, del vissuto, del quotidiano, ma ricostituito, talvolta fin nei dettagli di un'inquietante estraneità, ricostituito come una riserva animale o vegetale, dato a vedere con una precisione trasparente, e tuttavia senza sostanza, derealizzato in anticipo, iperrealizzato.²¹

L'insistenza baudrillardiana sul carattere allucinatorio dell'iperreale sembra imporre al primo una sola interpretazione: l'arte e più in generale la cultura non possono più imitare il reale o evaderne grazie all'immaginario, perché, in quanto scomparso, il reale è stato sostituito da un reale 'finto', ingannevolmente perfetto e totalmente simulacrale – un reale da *science fiction*, in cui l'arte affoga sia la sua capacità mimetica che la sua creatività. Discostandoci parzialmente dalla lettera di Baudrillard (che nel 1980 poteva ancora attribuire, ad esempio alla narrativa di Philip K. Dick, l'inquietante capacità di 'reinventare il reale'), potremmo aggiungere che questa simulazione artificiale del reale è diventata *stupida*. Nei termini dello stesso Baudrillard, l'attuale stupidità dell'iperrealtà – come quella del capitalismo e del terrorismo, specularmente globalizzati – sembra essere il risultato di una saturazione, la quale comporterebbe un'immediata reversibilità dell'intelligenza, che ha simulato alla perfezione il reale, nel suo contrario.

Ma alle spalle di questa interpretazione del passo se ne sta acquattata un'altra, più ironica e, in fondo, più baudrillardiana. Si potrebbe infatti leggere l'espressione 'reinventare il reale' in un senso del tutto opposto (speculare) rispetto al primo, e cioè nel senso di combattere e annientare l'iperrealtà del virtuale, che ha assorbito la realtà, facendo ricomparire il reale grazie a un non-luogo allucinatorio e irreale, per non dire fotografico, nel quale la precisione dei dettagli e l'inquietante estraneità sono già da sempre, in anticipo, trasparenti e privi di sostanza: lo specchio.

III.

Baudrillard ha fluidificato come pochi altri filosofi la struttura del rispecchiamento: si è mosso di continuo *attraverso lo specchio*, sciogliendone la superficie immaginaria (in termini lacaniani, lo 'stadio', che Baudrillard considera ormai abolito da quello dei simulacri di simulazione²²) in un andirivieni prospettico che ne fa, come detto, un pensatore profondamente nietzscheano. Per lui l'immagine non è il riflesso del reale, poiché questo assume a sua volta un carattere prospettico nonché fantasmatico e illusorio, facendo cadere il classico *partage* tra realtà e finzione, tra vero e falso, e rendendo indecidibile, per il soggetto che guarda se stesso o l'oggetto nello specchio, l'indicazione dell'originale. Nonostante, o forse proprio perché l'oggetto è stato pensato da

²¹ J. Baudrillard, *Simulacres et simulation*, Parigi 1980, p.181, corsivo mio, trad. it. di E. Schirò.

²² Cfr. J. Baudrillard, *La trasparenza del male*, Milano 1991, p. 127: «Lo stadio dello specchio viene abolito nella clonazione, o piuttosto vi risulta parodiato in una maniera mostruosa».

Baudrillard come detentore dell'unica possibile posizione strategico-speculare – nonché ironica – da assumere nella congiuntura attuale²³, possiamo supporre anche una posizione nella quale lo specchio, colto nella sua funzione riflettente ma allo stesso tempo nullificante perché ormai priva di referenzialità oggettiva, 'mangia' la stessa struttura del rispecchiamento e della correlazione soggetto-oggetto. In tal caso l'oggetto, con una sorta di *doublure* implosiva, scompare insieme al soggetto di cui decreta l'impossibilità.

In quanto lo specchio fagocita sia il suo *fuori* (il reale come oggetto di riflessione, in senso appunto 'speculativo') che il suo *dentro* (l'oggetto riflesso), la metafora può essere applicata all'immagine, appunto, *ironica* della nostra civiltà 'fotografata' e dunque 'reinventata' da Baudrillard in quarant'anni di ricerca. Riproducendo artificialmente il reale, la fotografia confuta infatti l'idea che ci sia una realtà – un'economia del reale – da riprodurre o rappresentare²⁴:

Le immagini hanno sostituito il mondo [...] la rappresentazione è finita, l'ha già detto Hegel, l'ha detto Schopenhauer. [...] Dietro l'artificio della fotografia non possiamo presupporre una realtà, anzi: è proprio attraverso l'artificio e la simulazione, che il mondo esiste²⁵.

In tal senso, secondo Omar Calabrese (l'amico del filosofo, anch'egli scomparso, che avremmo voluto intervistare), si può considerare Baudrillard come l'ultima incarnazione dello scettico, che contesta l'evidenza immediata della vita quotidiana attraverso il suo stesso comportamento, e grazie all'esercizio borghese del paradosso²⁶.

Il paradosso consiste nel fatto che l'Occidente si riflette in uno specchio che esso stesso ha costruito, ovvero nello schermo narcisistico del virtuale, dell'economia globale e della sub-cultura mediatica, venendone letteralmente risucchiato: non sa più qual è il riflesso e quale l'originale, il reale. Analogamente, la mondializzazione (come la chiamano i francesi) sembra aver riassorbito quelle esperienze dell'alterità che sia attraverso la (de)colonizzazione, sia attraverso i processi politici interni all'Europa, avevano articolato nei due secoli passati la dialettica identitaria del rispecchiamento come alienazione, rovesciamento e riconoscimento. Da tale punto di vista, esattamente come Foucault, Baudrillard

²³ «La sola strategia possibile è quella dell'oggetto [...] in quanto sfida il soggetto, in quanto lo rimanda alla sua posizione impossibile di soggetto [...] l'oggetto non ha desiderio [...] Esso è lo specchio. È ciò che rimanda il soggetto alla sua trasparenza mortale. [...] Il cristallo si vendica». J. Baudrillard, *Le strategie fatali*, Milano 2007, p. 107. Per un'analisi di questo celebre passo si veda anche il saggio di D. Angelucci, *Estetica fatale, infra*, pp. 153-163.

²⁴ Non a caso, Baudrillard parla della fotografia come di «un'inversione dello specchio. Fino ad ora era il soggetto ad essere lo specchio della rappresentazione. L'oggetto non ne era che il contenuto. Stavolta è l'oggetto che dice: "I shall be your mirror!" Sarò il tuo specchio!». J. Baudrillard, *Perché l'illusione non si oppone alla realtà* (1998/2003), in Id., *Patafisica e arte del vedere*, Firenze 2006, p. 92. Sennonché lo specchio risucchia anche l'oggetto, funzionando come un oggetto che non riflette alcun oggetto.

²⁵ O. Calabrese, *Baudrillard e la fotografia*, in *Jean Baudrillard o la dissimulazione del reale*, cit., p. 31.

²⁶ Cfr. J. L. Borges, *Animali degli specchi*, in Id., *Manuale di zoologia fantastica*, Torino 1998.

ha pensato *dopo* Hegel e quindi *dopo* Marx: scomparso l'uomo²⁷, viene liquidata ogni forma di umanesimo e non si può più, come sognava di fare il popolo della fiaba²⁸, tornare *al di qua* dello specchio (fare la rivoluzione), poiché si è già da sempre intrappolati, esiliati nell'immagine – resi trasparenti dal vetro sottile della *glace*. Non c'è più un altrove verso cui fuggire, ma soprattutto non c'è più una realtà a cui tornare – anche perché, secondo Baudrillard, non c'è mai stata: il 'mondo' è già da sempre un'invenzione, mentre l'Occidente ormai è il suo specchio, cioè servo e padrone di se stesso, medesimo e altro, ipertroficamente sdoppiato. E lungi dall'essere contrapposto al Male, il Bene, di cui l'Occidente si ritiene il custode, si rivela essere solo una voce che esce dal suo ventre obeso²⁹.

È questo il rovescio oscuro, terribilmente ironico, della *machine-à-penser* baudrillardiana. L'intera produzione di Baudrillard può essere letta come una superficie speculare (o una vecchia lastra fotografica: una scrittura di luce e d'ombra³⁰) in grado di riflettere e scomporre, come in un prisma, la cultura occidentale e la struttura segnica del tardo capitalismo; il suo pensiero funziona però anche come uno specchio rotto capace di catturare l'immagine segreta dell'Occidente, la sua rigidità cadaverica e la sua deformità rimossa: il suo desiderio del Male e insieme il suo 'essere' il Male. Grazie a questa sorta di lente ustoria, che brucia l'oscena uniformità del codice che governa il digitale, Baudrillard ci rinvia dal passato un'immagine capovolta, frantumata, rimpicciolita e imbruttita – malefica, appunto – del presente in cui siamo immersi, e nel quale i media fagocitano la realtà, clonandola compulsivamente; se la specularità del virtuale dissolve la differenza tra oggetto e immagine riflessa, egli ci mostra il lato insopportabilmente patafisico di questa dissoluzione: la sua banale mostruosità, ma anche la sua inquietante, fatale bellezza.

La patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, che ha completamente rinunciato al *partage* realtà-finzione, e tuttavia non ha abbandonato la potenza decostruttiva e insieme creativa, fatalmente costruttiva del linguaggio. In un senso patafisico, dunque, l'esigenza di 'reinventare il reale come finzione' non equivale affatto al tentativo (peraltro già abbondantemente andato a segno) di sostituirlo con la precisione inconsistente dell'iperrealtà, ma consiste piuttosto nel farlo fulmineamente comparire e scomparire come decostruzione e creazione di senso, in uno scambio simbolico istantaneo tra l'essere e il nulla. Non si tratta insomma di una sostituzione segnico-virtuale della realtà, perché, come detto, la realtà non esiste, ma è già, in quanto tale, frutto di una simulazione; si tratta piuttosto di una sua dissimulazione letteralmente ironica, poiché il reale viene confutato, distrutto e insieme ricostruito proprio nel non-luogo che lo ha riassorbito: nello specchio del web. È nella rete che la 'piattezza esponenziale del presente' dev'essere

²⁷ Sulla morte dell'uomo cfr. naturalmente M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano 1996.

²⁸ Cfr. J. Baudrillard, *Parole chiave*, cit., p. 43.

²⁹ Cfr. J. Baudrillard, *Le mal ventriloque*, in Id., *Carnaval et cannibale*, Paris 2008.

³⁰ Cfr. J. Baudrillard, *Ombre et photo*, in *Jean Baudrillard*, «Cahier de L'Herne» N. 84, a cura di F. L'Yvonne, Paris 2004, pp. 231-232.

parodiata fino al suo rovesciamento; solo un tale capovolgimento assolutamente *non* dialettico ma, direbbe forse Fulvio Carmagnola, «omeopatico»³¹, potrebbe infatti consentire di ‘reinventare il reale’, più che come invenzione perfetta (iperreale), come teatro di scambio simbolico con l’alterità. Forse è questo il compito impossibile ma ineludibile che Baudrillard ci assegna oggi, sottraendosi nella distanza sovrana della morte, ma al tempo stesso facendosi ri-pensare su una rivista on line, su uno *schermo*, come ‘altro’ simulacrale, alla cui ombra riscrivere la nostra banalissima, ridicola realtà.

Eleonora de Conciliis

✉ eleonora.deconciliis@libero.it

³¹ Cfr. F. Carmagnola, *La triste scienza. Il simbolico, l’immaginario e la crisi del reale*, Roma 2002, pp. 62-63.